

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**DOMENICA SI APRE LA
CAMPAGNA DELLA STAMPA**

Tutti gli «Amici» si impegnano per una grande diffusione. La Federazione di Trieste ha effettuato un primo versamento di 600.000 lire per la stampa comunista.

Si allarga lo scandalo

Mezzo miliardo dell'INPS a cooperative di alti funzionari

In uno dei «simpatrici condomini» anche l'ex ministro Bosco - I terreni venduti a un quarto del valore - L'intera gestione è sotto inchiesta? - Sopralluogo in due banche per i conti dell'Istituto - Interpellanza del sen. Spezzano

L'Istituto della Previdenza Sociale ha «regalato» oltre mezzo miliardo a una quindicina di cooperative formate da alti funzionari dello stesso Istituto. L'Istituto della Previdenza Sociale, del ministero della Pubblica Istruzione e di quello della Difesa e perfino da un ex ministro, il senatore Giacomo Bosco. Su queste cooperative, dopo la conclusione dell'inchiesta sui preventori, si è spostata ora l'attenzione della Procura della Repubblica. Un semplice accertamento all'ufficio tecnico erariale ha consentito di venire a capo dell'intera faccenda: i terreni venduti alle cooperative sono stati valutati dagli uffici competenti a un prezzo tre, quattro volte superiore a quello riscosso dall'INPS. L'Istituto della Previdenza Sociale ha, per legge, l'obbligo di investire i miliardi versati dai lavoratori. Fra le forme di investimento vi è l'acquisto di terreni edificabili, che possono essere naturalmente rivenduti, purché a un prezzo giusto, non tale comunque da causare all'ente un danno. Nota è la storia del terreno acquistato in Lungotevere Thaon De Revel dall'ex direttore generale dell'INPS, Aldo Cattabriga (quello degli 80 milioni di lire di pensione al mese). Il Cattabriga, ora pensionato, acquistò 417 metri quadrati di terreno edificabile, quale presidente della CALM, versando all'INPS 26 milioni. Alorché si presentò a pagare l'imposta di registro, si sentì fivolgare a un prezzo di questo genere: lei il terreno può averlo avuto anche in regalo. Ma l'imposta la paga sul valore reale: sono 102 milioni. E l'imposta viene pagata per 102 milioni. Nella cooperativa CALM, oltre al dottor Cattabriga, figuravano la figlia Maria Cristina, il dottor Leggeri, vice direttore generale dell'INPS, il figlio di costui, Aldo, l'ing. Raifo, capo dell'ufficio tecnico dell'ente, il dottor Rossini, caposervizio e la moglie. Ed ecco ora elencate altre cooperative, con la somma pagata all'INPS e quella accolta dall'ufficio tecnico erariale: la «Romana Domus», che fra i soci l'ex ministro del Lavoro e di Grazia e Giustizia, senatore Giacomo Bosco, pagò 500 metri quadrati di terreno (alto 4877 del notaio Angelo, 1952) 13.541.250 lire, mentre l'ufficio erariale valutò il terreno 43 milioni, concordando infine il pagamento dell'imposta di registro su 27 milioni; la «Stromboli», terreno pagato 10 milioni e valutato 25, è composta da alti funzionari del ministero dell'Interno: l'Albaronese (com. in via Bassano del Grappa) terza

Andrea Barberi
(Segue in ultima pagina)

Pesante appoggio alle tesi della
destra economica e di Colombo

Carli insiste: blocco dei salari e nessuna riforma

Il Governatore della Banca d'Italia nella sua relazione identifica la programmazione con la « politica dei redditi » - Invito a restringere la spesa pubblica nei bilanci statali 1966 - Giudizio negativo di Lombardi - Oggi il Consiglio dei ministri esamina di nuovo il Piano

La « giusta causa »
per legge!

**Nuovi
licenziamenti
per
rappresaglia**

1600 operai saranno licenziati dalla Magnadyne - In due fabbriche di Piombino buttati fuori 10 operai che « protestavano » - Iniziate le trattative sindacato-Confindustria sulle C. I.

Con una lettera inviata ai sindacati la Magnadyne di Torino ha annunciato il licenziamento di 1600 operai, sui 4000 occupati nel complesso e nelle ditte collegate. Poco più di un anno fa la Magnadyne aveva richiesto 2000 licenziamenti, ridotti in seguito a 500 per l'opposizione dei lavoratori e per l'intervento delle autorità, che assicurarono notevoli finanziamenti. La FIOM provinciale e la C.G.I.L. hanno decisamente respinto la richiesta padronale - soprattutto in considerazione che quello degli elettrodomestici è un settore in ripresa - ed hanno annunciato iniziative di lotta. Ieri, inoltre, la FIOM, la C.I.S.L. e la U.I.L. hanno annunciato uno sciopero dei lavoratori della Olivetti.

Ancora ieri a Piombino sono stati buttati fuori da due fabbriche alcuni operai « colpevoli » di esigere il rispetto del contratto e perché candidati alla Commissione interna, come è avvenuto alla ditta Ferrari (sei lavoratori sono stati licenziati); o per aver protestato contro alcune sospensioni decise dalla azienda, com'è avvenuto alla Metalmeccanica Ligure Elbana (quattro operai licenziati). Le assemblee operate di ambedue le fabbriche hanno immediatamente deciso di iniziare la lotta contro i soprusi padronali.

Gli industriali intensificano così il loro attacco all'autonomia e al potere contrattuale degli operai nelle fabbriche con l'avvicinarsi del 15 giugno giorno in cui il Parlamento discuterà la proposta di legge governativa sulla « giusta causa » nei licenziamenti.

Con le lotte di Piombino e Torino si va estendendo però il movimento dei lavoratori per il riconoscimento della « giusta causa » che nella proposta governativa, dovrà superare i termini dell'accordo Confindustria sindacati, il quale, se positivo, offre ancora ai padroni larghi margini per il loro attacco al potere contrattuale degli operai. Il governo dovrà

Eugenio Peggio
(Segue in ultima pagina)

**CENTINAIA DI MORTI,
INTERI REPARTI DISTRUTTI**

A Quang Ngai disfatta per Saigon e USA



SAIGON - Una drammatica immagine della disfatta inflitta dai partigiani all'esercito fantoccio di Saigon: elicotteri americani prendono terra in continuazione sulla pista di Quang Ngai per lasciare il loro carico di morti e feriti raccolti nella zona della battaglia. (Telef. AP - L'Unità)

45 marines americani uccisi in un solo episodio - Criminali bombardamenti USA al napalm dopo la sconfitta subita - Il Giappone rifiuterà l'uso delle basi per la guerra nel Vietnam

SAIGON. 31. La battaglia che per tre giorni ha infuriato nella provincia di Quang Ngai, apparentemente conclusa nella mattinata di oggi, viene così giudicata dalla agenzia americana Associated Press: « Con ogni probabilità si è trattato della peggiore disfatta subita dai governativi in questa guerra ». Le fonti ufficiali sono assai reticenti nel fornire particolari della battaglia e nel dare le cifre delle perdite subite; si tratta in ogni modo di ammissioni significative: i portavoce militari del governo di Saigon ammettono che nel corso dei combattimenti tre battaglioni sono rimasti decimati. Le tre unità sono: il 39. battaglione rangers, il 3. battaglione di marines sudvietnamiti, un battaglione del 51. reggimento di fanteria. Altre unità sudvietnamite immerse nella battaglia nella giornata di domenica, nella speranza di poter arginare l'offensiva dei partigiani, hanno subito perdite di notevole entità. Tra i morti - 700 secondo le ultime valutazioni - si trovano anche americani. Fonti del FNL informano questa sera che 45 marines degli Stati Uniti sono stati uccisi ieri l'altro quando il caposoldato di Thanh è stato conquistato dai partigiani con un combattimento all'arma bianca durato 45 minuti.

La battaglia di Quang Ngai era cominciata venerdì pomeriggio, quando tre battaglioni del governo fantoccio erano stati inviati nella zona di Ba Gia (a circa 20 chilometri da Quang Ngai) che si trova a 515 chilometri a nord est di Saigon; dove la guarnigione sudvietnamita era accerchiata da più giorni dai partigiani. I tre battaglioni mandati di rinforzo cadevano in una serie di agguati e due di essi subivano perdite gravissime.

Nella mattinata di sabato i partigiani riprendevano in forze l'attacco che si era affievolito con la notte, e con un violento fuoco di sbarramento dei morti decimavano ulteriormente la guarnigione, il cui comandante rimase ucciso e gravemente ferito il comandante. Per tutta la giornata di sabato e di domenica tutti i tentativi di riconquistare le posizioni tenute dai partigiani risultavano vane, mentre i rinforzi che giungevano da Saigon venivano uccisi o gravemente feriti. I tentativi di riconquistare le posizioni tenute dai partigiani si svolgono questa mattina, mentre già da qualche ora era in corso la furiosa rappresaglia aerea condotta dagli americani, che dimostravano con i fatti la loro impotenza e quella dei soldati del Sud di fronte all'audacia e all'estrema mobilità dei partigiani.

Una singolare e significativa ammissione è stata fatta nel pomeriggio di oggi a Saigon: « Nessun combattimento salvo sporadiche attività di fuclerie di elementi isolati, è in corso nella regione di Quang Ngai; i partigiani si sono ritirati sulle montagne più a nord, evidentemente si aggirano - per sfuggire ai bombardamenti dell'aviazione militare americana - sul terreno viene infine detto a Saigon. Le forze vietcong non hanno lasciato morti né feriti ». Per quanto si dica i partigiani hanno l'abitudine di portare seco non soltanto i feriti ma anche i caduti. La testimonianza prova che « ritirata » è stata pienamente

Adriano Aldomoreschi
(Segue in ultima pagina)

commenti della stampa e la Conferenza di Genova

Preoccupazione per il rilancio della lotta per la nuova unità

Stridenti contraddizioni del « Corriere della sera » e della « Stampa » di Torino - I timori del « Popolo »

Conclusa la conferenza di Genova - che per tre giorni ha visto impegnati in un lavoro serio, in un dibattito critico libero e appassionato 1200 delegati operai - è interessante procedere ad un primo, sommaro esame di come la stampa, espressione delle forze politiche interne ed esterne al centro-sinistra, abbia seguito la III assemblea dei comunisti delle fabbriche. In primo luogo è rilevante l'ampio spazio e il forte rilievo che tutti i giornali hanno dedicato alla assise di Genova. Ancor oggi, numerosi organi di stampa - il « Corriere della Sera », la « Stampa », il « Popolo » - hanno pubblicato in apertura o in testa della loro prima pagina servizi e commenti sulle conclusioni della conferenza comunista e sui discorsi di Luigi Longo e di Giorgio Amendola. Ciò prova - come ha detto il compagno Longo domenica a Genova - « l'importanza delle questioni discusse e l'interesse che tali questioni sollevano nell'opinione pubblica, questo, che esse riguardano non solo il nostro partito e la classe operaia, cui particolarmente si riferiscono, ma la complessa situazione nazionale e internazionale, le varie forze politiche e sociali in contrasto, le prospettive di sviluppo della lotta politica in Italia ».

Ma se si esamina il contenuto dei servizi e i commenti che i giornali hanno dedicato all'assemblea del PCI, si rilevano incongruenze e contraddizioni stridenti non solo tra un giornale e l'altro, ma all'interno di uno stesso giornale.

Il tipico è l'esempio che il « Corriere della Sera » offre al riguardo. Infatti, mentre i primi giorni della conferenza il giornale milanese « informava » i lettori che « il senso politico del dibattito può sintetizzarsi nell'annuncio che l'apparato del PCI si prepara ad una operazione di radicale politicizzazione degli strumenti sindacali e che « sarà il PCI ad assumersi la responsabilità e il dovere di indicare la linea e la impostazione della politica sindacale »; nel suo numero di oggi scrive che « la conferenza si è conclusa con una riaffermazione favorevole alla politica unitaria e autonomista della CGIL ». E con « il rilancio - formulato da Longo con calore - della proposta a tutte le forze proletarie di unirsi in un solo partito ».

Così la Stampa di Torino che nei giorni scorsi ha parlato di « crisi », di « inquietudini e smarrimenti » nel PCI per « i profondi contrasti esistenti » sul rapporto partito sindacato, afferma oggi che l'assemblea di Genova « ha sanzionato il successo della autonomia del sindacato ».

Altri giornali, come il « Messaggero », hanno scritto che la conferenza era volta « a controbilanciare l'influenza dei sindacati » nelle fabbriche e nella vita politica e che il rapporto di Barca era stato caratterizzato « da un tono e da un linguaggio che ebbero fortuna nell'epoca staliniana ». Quanto all'« Aranci » - come Longo ha rilevato - esso si è trovato accanimento col « Popolo »: le posizioni dei comunisti

definite « astratte, schematiche e massimalistiche » e i discorsi svolti alla tribuna come discorsi con « toni da giorni duri » per l'agitazione filocinese serpeggiante nel PCI.

Adriano Aldomoreschi
(Segue in ultima pagina)

UTTO QUESTO non aggiunge granché alla linea politica economica che tradizionalmente il Governatore della Banca d'Italia ha sostenuto. Ma, ciononostante, non si può dire che nel discorso pronunciato ieri dal dott. Carli non siano state presenti delle novità. Negli anni scorsi, la relazione del Governatore della Banca d'Italia appariva preoccupata soprattutto di dissuadere il governo e i partiti della coalizione governativa di seguire una linea di politica economica in contrasto con gli interessi delle forze economiche dominanti delineando un quadro drammatico delle conseguenze nefaste che una tale politica avrebbe avuto. Oggi non è più così, poiché nessuno può più avere dubbi sulla volontà del governo di non turbare gli interessi sostenuti dalla Confindustria. Ciò spiega il nuovo verso del governo, il tono di chi avanza licenziamenti e proposte sapendo di trovare il governo pronto ad ascoltare la tracotanza delle richieste antierarie che hanno caratterizzato la relazione Carli ieri.

Eugenio Peggio
(Segue in ultima pagina)